



ANGELO SPATOLA

Spazio E_EMME
15 giugno - 10 settembre 2022

ANGELO SPATOLA LA DIREZIONE INVERSA

vernissage
mercoledì 15 giugno
dalle 18.00

La direzione inversa

Come nelle lunghe attese tra predato e predatore, proprio quando il silenzio precede l'azione, nell'aria matura scocca quell'improvviso impulso e quel sibilante moto che trasforma l'energia trattenuta in azione. Là - ogni volta e per mani diverse - nasce la pittura: il prodigioso muscolo del *corpopeniero* che governa il gioco della visione attraverso le mani.

Per Spatola dipingere è un momento inizialmente liberatorio e gestuale, ma ben presto si trasforma e nasconde; fluido che si traveste da solido; chiarezza che si tesse a mo' di enigma; pretesto per una serie di procedimenti analitici che trasformano l'aspetto complessivo delle opere in identità la cui origine rimarrà rigorosamente secretata.

Nella fase della distensione del colore, guidato dal piacere dello smalto, Spatola passa, ripassa, cancella, tira via colore con altro colore. Arma la materia grossa scorrendo ancora sulla superficie per poi unire materiali eterogenei secondo valenze di accumulo e distensione.

A breve distanza da questa fase - meticolosa, matematica, tragica - avviene la sua nemesi distruttiva ineluttabile. A distruzione segue ricostruzione, secondo la logica additiva e visuale dei rombi - feticci geometrici attraverso i quali egli filtra ed esplora il mondo dell'arte da molti anni sia da solo sia con il trio Idem Studio.

Il grande direttore d'orchestra Sergiu Celibidache sosteneva che la differenza tra le cose casuali e le cose sensate si potesse ricercare nell'opportunità di cogliere in ogni inizio uno sviluppo e viceversa che in ogni fine si potesse percepire a ritroso tutta la forma compresa dal principio. In tale giro estetico si sarebbe compiuta l'assimilazione della forma intera e la forma avrebbe sostituito per un istante l'azione.

Al contrario, in una specie di dolce fenomeno di perdizione Marcel Broodthaers sosteneva che: "Ogni mostra è una possibilità circondata da molte altre possibilità che meritano di essere esplorate".

In entrambi i casi è intorno alla forma che si articola il viaggio, ma il primo è un viaggio epico, dove l'obiettivo supremo è quello di sperimentare l'*atemporalità*, costruire di conseguenza un racconto esemplare, un mito da tramandare. Il secondo è un viaggio

più beffardo, una sorta di magnificazione della curiosità, di osservazione distante e perfino compiaciuta dell'estemporaneità di ogni *sliding door* cui si è sottoposti.

In mostra vedrete opere che sono frutto di entrambi questi processi. La sorpresa e l'epica saranno i totem secondo i quali orientarsi e scegliere dove guardare.

Sulle scomposizioni e ricomposizioni "arlecchinesche" vedrete anche come un uso della pellicola creerà toni nuovi che esistono solo nella relazione tra lo spettatore e le opere, che parranno cambiare in continuazione la loro interfaccia, usando non casualmente un termine informatico.

Ma la pellicola iridescente che legame di senso ha con l'inizio con lo smalto?

La pittura nascosta è pellicola=visione che cambia.

Nel quadro-della-Stella la rottura della composizione si riproduce in una forma più larga e libera. La stella si forma da sola!

La pittura che cambia è la celebrazione dell'emozione del dipingere senza la schiavitù dell'identificazione in un prodotto finito.

Si passa dal (de)costruttivismo violento dei quadri senza elemento unificatore (lycra, pellicola iridescente) al fare fluido ed unitario dei quadri della serie "*non ruvida*".

Nella serie ruvida, nonostante le attenzioni, l'elemento del taglio, che deve combaciare con gli altri tagli, è sempre un po' impreciso, portatore di buchi, imperfezioni, urli violenti della materia che vuole mostrarsi, lacerazioni di tessuto tridimensionale. Questi elementi si perdono invece nella serie "non ruvida", come se fossero *spiegazione* della dolcezza sensuale del gesto da cui sono partite in origine.

Sia nella serie ruvida sia in quella non ruvida però la fase del taglio dei quadri è lenta e meticolosa.

E porta con sé un filo di nostalgia per l'immagine che si perderà per sempre.

Ma Spatola non ha dubbi. Il tributo esplicito all'immagine iniziale non è necessario. Essa ambisce ad esistere comunque, forte e carica di valenze, nonostante l'atto infinitamente variabile dello smembramento. Non agendo mosso da furore iconoclasta, ma da desiderio di analisi e ri-composizione, Spatola prende a cuore le sorti dell'immagine ricreata e ne prova a dare la migliore delle ri-forme possibili. Il caso si trasforma in

occasione, l'occasione di valorizzare l'improvvisazione in composizione, rivelando un processo che tutti fanno sempre, ma con meno consapevolezza dei singoli passaggi causali. In realtà da Eisenstein in poi è chiaro a tutti che ogni composizione è una ricomposizione. Quasi come se tutti i processi dell'arte risentissero da una parte di un approccio grafico-informativo-informatico. E dall'altra di un approccio narrativo-lisergico-chimico. Controllare la giustapposizione degli elementi, ritrovarsi e perdersi, potenzialmente generare simultaneamente distruzione e perpetua rinascita. "L'immagine ritrovata", recita un famoso festival di cinema.

Ma come nasce il rombo e la sua fedeltà ad esso?

Ispirato dalle parole di Capogrossi che esortava a "Forzare un segno fino a farlo significare" Spatola non poteva fare a meno di notare che quadrati, strisce, cerchi, venivano puntualmente surclassati dalle potenzialità di taglio e ricucitura del rombo. Il rombo soddisfaceva condizioni di generatività, simmetria, e mistero che il quadrato non si sognava neppure. Oltre che di possibilità ricombinatorie.

In questo porre ossessivamente il proprio lavoro come uno studio operativo sul mutamento del lavoro pittorico, si può paradossalmente affermare che in tutto questo divenire l'unico che non muta è proprio Spatola. Fedele ad un'idea di sé bambino..

"La mattina a colazione prima di andare all'asilo, costruiro gli oggetti dell'albero azzurro. Il corvo me lo ricordo ancora. Era un foglio preso piegato a metà. Riaperto e disegnato. Con una V da tagliare e con il becco che aprendosi ne creava una specie di doppio rovesciato":

il rombo, *ça va sans dire*.

Nella distruzione-costruzione c'è una pratica rituale che è un impalcatura emotiva, un'architettura al servizio della poesia interiore di chi ama i lavori perennemente in corso per non vedere la fine. Di chi sa che è meglio non sapere, sapendo. Tessere e rimuovere, per ottenere il passapartout del passato, svolto nell'arte come una novella Penelope con i baffi senza alcun Ulisse da aspettare.

Fabio Vito Lacertosa





Opere in mostra:

Nuvola rosa

Smalto su tela sezionata ed incollata su supporto, coriandoli, pellicola iridescente
cm 30x45 cad. (totale cm 60x90), 4 elementi
2022

La finestra di casa mia

Smalto su tela sezionata ed incollata su supporto, coriandoli, pellicola iridescente
cm 44x66 cad. (totale cm 88x66), 2 elementi
2022

Carte

Smalto su carta, pellicola iridescente
cm 14,8x21 cad., 22 elementi
2022

Diamante

Smalto su legno, pellicola iridescente
cm 36x52
2022

Angelo Spatola (Torino 1987) vive e lavora a Torino.
www.idemstudio.it/angelo

a cura di:

Anna Oggiano

testo di:

Fabio Vito Lacertosa

fotografia:

Marco Fronteddu

In copertina: *Carte*

